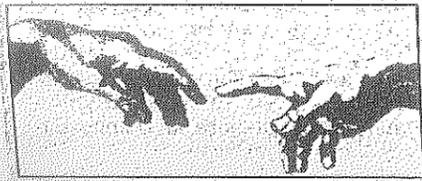


TERZA
PAGINA

Il primo volume dell'epistolario di s. Alfonso M. de' Liguori

Una fonte storica di primaria importanza

GIOVANNI VELOCCI

Sant'Alfonso de' Liguori (1696-1787) fu anche un fecondo scrittore, attività che gli ha meritato il titolo di dottore della Chiesa. Cominciò tardi e con una certa timidezza tale attività, e precisamente nel 1734 con il libretto *Massime eterne*; ma con il passare del tempo vi si impegnò sempre più intensamente, e nel 1750 pubblicò due libri di alto profilo, *Le glorie di Maria e La teologia morale*, che sono due pietre miliari nella storia della mariologia e della morale cattolica. Da allora in tutti gli anni seguenti si dedicò con responsabile assiduità a scrivere e pubblicare, trattando i molteplici temi della «*Sacra dottrina*» (san Tommaso): teologia, spiritualità, ascetica, storia, apologetica. I suoi libri, oltre cento, ottennero un successo straordinario durante la vita e dopo la morte fino ad oggi; tradotti in 70 lingue ne sono state tirate innumerevoli edizioni e ristampe.

Ma sant'Alfonso esercitò un altro tipo di attività letteraria, che finora è rimasta nell'ombra ed è stata trascurata dagli studiosi, la *corrispondenza epistolare*; eppure, come dice Newman, sono le lettere che rivelano la vera personalità di uno scrittore. Salutiamo perciò con viva soddisfazione una recente pubblicazione: «*S. Alfonso de' Liguori, Carteggio, I, 1724-1743*, a cura di Giuseppe Orlandi, Roma 2004, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 840».

Il curatore ha intitolato il libro, *Carteggio*, perché oltre alle lettere di sant'Alfonso vi ha inserito anche quelle dei corrispondenti che ne costituiscono una specie di contesto storico. Egli giustifica così la sua scelta: «Se la lettera può considerarsi come la metà di un dialogo con una persona lontana nello spazio e nel tempo, è evidente l'interesse che presenta il conoscere la risposta dell'interlocutore per la piena comprensione della conversazione».

Nell'Introduzione generale il p. Orlandi, dopo brevi cenni alla vita e alle opere di Alfonso, affronta il suo tema specifico: Espone le vicende dell'epistolario soffermandosi dapprima sulla sua consistenza: una stima attendibile ne fissa il numero a 5.000, un numero rilevante per quel tempo, che supera quello di altri scrittori; alcuni esempi: s. Teresa d'Avila ne conta 465; s. Francesco di Sales 2.103; s. Vincenzo de' Paoli 3.400; s. Leonardo da Porto Maurizio 579; s. Paolo della Croce 884.

Non è stata un'impresa facile raccogliere le lettere di sant'Alfonso perché egli non ne faceva una seconda copia da conservare (come facevano ad esempio Rosmini e Newman) e molte sono andate disperse. A favorire la dispersione ha contribuito tra l'altro l'interesse dei collezionisti che ben presto di adoperarono per ottenerne almeno qualcuna. Bisogna riconoscere ai redentoristi il merito di avere compiuto ogni sforzo per ritrovarle, perché avevano capito la grandezza del loro Fondatore; in ciò si distinse il primo biografo p. Antonio Tannoia che già pochi mesi dopo la morte del santo stilò un elenco di corrispondenti da contattare. In tempi successivi, prima e dopo la canonizzazione (1839), altri storici si impegnarono alla ricerca con vicende alterne; un fatto interessante: dopo la canonizzazione le lettere venivano distribuite come reliquie.

Il p. Orlandi descrive con accuratezza

la storia delle edizioni; la prima edizione vide la luce nel 1815, alla vigilia della beatificazione del Liguori a cura del postulatore generale, alla cui preparazione impiegò parecchi anni; essa venne ristampata varie volte nella prima metà dell'Ottocento, e tuttora non è priva di una certa importanza. Negli anni successivi si fecero ricerche in altri archivi e presso l'editore Remondini di Venezia; ricerche rese più attente in occasione della proclamazione di s. Alfonso a dottore della Chiesa nel 1871. L'edizione di maggior rilievo è quella pubblicata in occasione del centenario della morte del santo 1887-1890, realizzata in tempi relativamente brevi a cura di due redentoristi, i padri Kunts e Pitocchi.

Essa comprende tre volumi divisi secondo gli argomenti delle lettere nel seguente ordine: *Corrispondenza generale e Corrispondenza speciale*.

La *Corrispondenza generale* comprende le lettere di qualsivoglia argomento e importanza indirizzate dal santo ai suoi congregati e agli estranei di ogni classe e di ogni condizione, autorità ecclesiastiche e civili, nobili, plebei, parenti, amici, specialmente alle religiose claustrali desiderose della perfezione cristiana. La *Corrispondenza speciale* si divide a sua volta in due serie: la prima serie comprende le lettere scientifiche, la seconda le lettere pastorali, specialmente quelle scritte da Alfonso come Vescovo di santa Agata dei Goti.

Nei tre volumi le lettere sono disposte in ordine cronologico.

Il p. Orlandi mette in rilievo nell'ampia introduzione il valore dell'epistolario come fonte storica; esso ricopre un sessantennio della vita del santo, cioè dal 1724-1785, ed ha una grande importanza dal punto di vista dei contenuti e della forma. Per quanto riguarda il primo aspetto basterà ricordare che gli argomenti trattati vanno da quelli strettamente personali a quelli relativi alla sua missione di fondatore, Vescovo, scrittore, maestro di vita spirituale, controversista... Anche dal punto di vista formale l'epistolario ha un notevole valore. Scrive il curatore: «Vale nei suoi confronti ciò che è stato notato a proposito della produzione letteraria generale. In esso infatti convivono due elementi linguistici: quelli delle lettere indirizzate a personaggi illustri e non meridionali, come il suo editore Remondini, e quello di scritti indirizzati ai familiari e confratelli a lui più vicini e meno colti».

L'epistolario mette in rilievo alcuni elementi meno noti della personalità di Alfonso, qual è l'ironia o l'umorismo; alcuni esempi: a proposito dell'eccessiva condiscendenza di un Vescovo verso alcuni ecclesiastici, il 15 marzo 1766 egli scriveva: «Monsignor Borgia ora si prende a pettinare tutti questi cani di mal cervello». Alla superiora di un monastero il 15 settembre 1748 impartiva il seguente monito: «Il bene del monastero si ha da preferire al bene di qualsivoglia particolare; altrimenti il monastero diventerà un serraglio di femmine mondane, e non sarà più un ritiro di spose di Gesù Cristo».

Per concludere: dopo l'edizione delle lettere fatta nel 1887-1890, certo degna di rispetto, ma priva di un vero valore scientifico, si ventilarono parecchi progetti e tentativi per realizzare una pubblicazione degna di sant'Alfonso; ma in concreto non se ne fece nulla. Finalmente il p. G. Orlandi, storico serio e impegnato, ci offre il presente volume, con il titolo *Carteggio*, e ne ha programmati altri quattro.